

UN FEDERALISMO CONTRO LA COSTITUZIONE

di ALESSANDRA MALTONI

La nostra Repubblica ha appena celebrato uno dei suoi anniversari più importanti: la nascita il 2 giugno del 1946 di un'Italia nuova, libera, democratica e finalmente repubblicana.

Tuttavia, pur essendo sempre orgogliosi di questa data storica, frutto della coraggiosa lotta partigiana, mai come oggi dobbiamo constatare che la ricorrenza del 2 giugno ha trovato un Paese sempre più diviso e lacerato su temi che dovrebbero essere invece pacificamente stabili ed inamovibili, proprio perché dotati di indiscutibile valenza democratica.

Il governo di un'Italia sempre meno credibile e progettuale torna infatti proprio in questi giorni prepotentemente sul tema del "Federalismo" e della c.d. "Devolution": si impegna cioè con il nuovo schema di disegno di legge costituzionale, voluto dalla Lega, alla modifica sostanziale di alcuni articoli del titolo V, parte II della Costituzione; di quella Costituzione che proprio la nuova Repubblica volle darsi come solenne Carta programmatica e di principi, a garanzia per gli anni futuri di una pacifica convivenza tra tutti gli italiani, nel rispetto dei loro più alti valori morali e materiali.

Entrando nel merito del nuovo progetto si deduce come il governo si prefigga con questa modifica di eliminare la "legislazione concorrente" prevista dalla Carta Costituzionale e punti ad indicare decisamente quali saranno le materie di competenza legislativa statale e quali invece quelle spettanti alla legislazione regionale. Poco importa se in questo netto schematico divisorio il numero delle materie affidate allo Stato sia di fatto aumentato o se in un certo qual modo si vada a cercare di rendere più comprensibile la precedente riforma federalista poco chiara (come da più parti sottolineato e confermato dalla ripe-

tuta conflittualità sottoposta all'esame della Corte Costituzionale).

Quel che è curioso è come il progetto punti a modificare in particolare alcuni articoli del titolo V cambiando del tutto l'art. 117 e sostituendo il 3° comma dell'art. 114 con l'obiettivo (ipocrita) di rendere meno fragile e di più facile applicabilità il già avviato processo federativo introdotto con la recente riforma di trasformazione in senso federalista della nostra Repubblica di cui si accusa appunto la poca chiarezza nelle norme.

Con questo finto obiettivo, si vuole in realtà "costituzionalizzare" la Lega di Bossi e il suo federalismo, sottraendo definitivamente alla legislazione dello Stato (quindi ad una normativa garantista, unitaria ed egualitaria) materie di importanza strategica quali **l'Organizzazione Scolastica, l'Assistenza Sanitaria, la Polizia Locale**.

Il progetto federalista appena presentato dal governo colpisce al cuore il nostro Stato sociale e la nostra idea di avere per sempre un'unica coscienza nazionale. Tutto ciò a poco più di un anno dalla già avvenuta e poco condivisa riforma costituzionale dell'intero titolo V.

Voglio infine sottolineare un aspetto di portata generale che investe la stessa fattibilità di riforme di questo genere. Ovvero mi chiedo: esiste una reale opportunità in progetti legislativi che hanno come obiettivo la massiccia modifica della nostra Costituzione, cioè della nostra più alta memoria democratica? Mi chiedo ancora: è democratico, è costituzionalmente corretto modificare ripetutamente la Costituzione alterando le regole in essa contenute con il risultato di produrre solo tanta confusione tra i cittadini italiani?

Una Costituzione sottoposta a continue e ripetute manovre governative finirà per non essere più la nostra Costituzione, quella che abbiamo imparato ad amare e rispettare, quella che qualsiasi cittadino di buon senso conosce, anche senza essere un esperto giurista, proprio perché dettata e pensata per lui, per garantirgli eguaglianza, solidarietà, libertà.

Questi principi però, anche se restano scritti e inalterati, finiranno ben presto con il diventare poco più che carta ingiallita se saranno contenuti in un documento ormai frammentario e da più mani ritoccato. Quei principi servono e sono tutelati solo se inseriti in quella Costituzione ed in quel contesto, protetti cioè da un equilibrio istituzionale perfetto che piano piano, riforma dopo riforma, rischiamo ormai di veder svanire.

Dobbiamo obiettivamente chiederci dunque se una Costituzione sottoposta a continui e ripetuti cambiamenti sia ancora la nostra Costituzione, oppure se essa non sia stata ormai di fatto relegata al più basso rango di una qualsiasi legge ordinaria.

Se così è, si abbia allora il coraggio di ammetterlo, senza ipocrisie, senza chiamare questi progetti *fasi di ammodernamento*.

Ci si assuma dunque una volta per tutte la responsabilità ben precisa di voler porre la parola fine a ciò che l'eroica Resistenza ci ha donato, perché senza la Resistenza non ci sarebbe stata la Costituzione e senza quella Costituzione la Resistenza ed il 2 giugno perderanno definitivamente la loro memoria storica. ■



Enrico De Nicola firma l'atto di promulgazione della Costituzione della Repubblica italiana.